

Parlano Dave Eggers, Peter Orner e Tom Bissell

Da destra e sinistra, gli scrittori Usa e il voto presidenziale

Martina Testa

New York

Negli Stati Uniti, a differenza che in Europa, gli scrittori di narrativa non sono – e non sono mai stati – intellettuali pubblici.

Non fanno politica in prima persona, non scrivono editoriali criticando il governo o appoggiando la guerra, non vengono quasi mai invitati (se non dai giornalisti europei) a manifestare un'opinione sulle condizioni del proprio paese, e quindi, di norma, si astengono dal farlo; sostengono che manchi una tradizione in questo senso; fanno notare che, rispetto a quella di un divo del cinema o di una rockstar, la popolarità di uno scrittore è talmente limitata che a nessuno importa ciò che pensano della politica estera o dell'ambiente. Ma negli ultimi anni, qualcosa sta cambiando. Sembra comparso, sulla scena della narrativa americana un manipolo di narratori particolarmente capaci di alzare gli occhi dalla pagina per analizzare e criticare certe dinamiche politiche, di intervenire per cambiarle o di spostarsi in un altro continente per capirle meglio o per sfuggirvi.

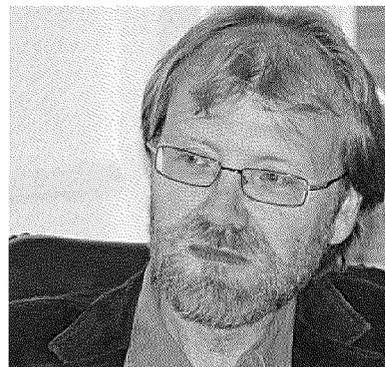


DAVE EGGERS:
«CAMBIERÀ IMMEDIATAMENTE
LA COSCIENZA COLLETTIVA»

Classe 1970, autore nel 2000 del best-seller "L'opera struggente di un formidabile genio" (Mondadori) ha utilizzato la notorietà letteraria (e i

proventi della stessa) per fondare 826Valencia, scuola di scrittura no-profit con sede in sei diverse città americane. Alle vigilia delle precedenti elezioni, ha raccolto decine di scrittori per un "Futuro Dizionario d'America" (ISBN Edizioni), che tentava ridisegnare in maniera rivoluzionaria le parole (e le idee) del suo paese.

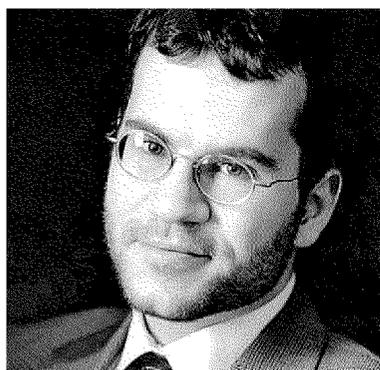
«McCain alla presidenza? Non succederà mai. I repubblicani non possono vincere, nella maniera più assoluta. Con la vittoria di Obama, invece, la coscienza collettiva americana cambierà di punto in bianco, dalla sera alla mattina, com'è successo con l'elezione di Clinton e Gore. I giovani, e tutti quelli a cui stanno a cuore un futuro migliore, la scienza, la tecnologia, una nazione più illuminata... tutti ne sentiranno gli effetti. Il nuovo inquilino della Casa Bianca avrà un'influenza profonda sull'umore generale dell'intero paese. Non solo: Obama ripristinerà velocemente anche nel resto del mondo l'idea che gli Stati Uniti siano un luogo di speranza. E poi, secondo me, un tale senso generale di ottimismo tende a trasmettersi anche al mondo delle arti: avere un presidente davvero capace di scrivere, e di scrivere bene, è una situazione più unica che rara. Ho l'impressione che Obama sarà un sostenitore molto attivo delle attività culturali, cosa che ci manca da otto lunghi anni».



PETER ORNER:
«VERRÀ ATTACCATO ANCHE
DA SINISTRA, MA CI PROVERÀ»

Ha esordito nel 2001 con la raccolta di racconti "Esther Stories", segnalata dal "New York Times" fra i migliori libri dell'anno, a cui ha fatto seguito il romanzo "Un solo tipo di vento" (minimum fax), ispirato alla sua esperienza di volontario in una scuola della Namibia negli anni Novanta.

«Personalmente, sono stufo marcio di quel genere di miei compatrioti che credono nel Sogno Americano, nell'idea che basti rimboccarsi le maniche e darsi da fare per conquistarsi un bell'arcobaleno in mezzo al cielo – nonché un bel SUV e una tv da 40 pollici. Si è visto a cosa ci hanno portato una certa forma di capitalismo e di libero mercato: il piano di salvataggio delle banche prevede che prestiamo soldi agli stessi personaggi che ci hanno messo nei casinò... quando in questo paese c'è gente che non può pagarsi l'assistenza sanitaria, che passa anni e anni senza vedere un dottore. E per loro, qual è il piano di salvataggio? Ma fatemi il piacere! Obama non sarà perfetto, ma almeno mi sembra un essere umano serio e onesto: e in politica, questo già vuol dire un essere molt'umano. È una persona rara. Magari fallirà, ma pazienza: almeno ci avrà provato».



TOM BISSELL:
«ME NE SONO ANDATO PER
PROTESTA CONTRO LE TORTURE,
SE VINCE TORNO»

Poco più di trent'anni ha pubblicato una raccolta di racconti, "Dio vive a

San Pietroburgo" (Einaudi), e un reportage dal Vietnam, "The Father of All Things".

«Non sono d'accordo con chi dice che McCain sarà un altro Bush. Hanno temperamenti diversi, McCain probabilmente si circonderebbe di persone più competenti e meno legate a una dottrina rigidamente di destra. Certo, è un conservatore, ma non un androide alla Bush. Il che non vuol dire che vedrei di buon occhio una sua presidenza. Sul piano internazionale ci sarebbero altre dimostrazioni di forza, e sul fronte interno ulteriore sofferenza sociale. In questo senso, McCain non farebbe che replicare, peggiorandolo, lo status quo. Sarebbe un'incomprensibile conferma del modo in cui gli Stati Uniti hanno scelto di operare negli ultimi otto anni».

